

GIOVANI BARNABITI AL FRONTE NOTE DALLA GRANDE GUERRA

Nel vivo delle celebrazioni per il I Centenario della Grande Guerra (1914-1918), rimandando i lettori al prossimo numero di «Barnabiti Studi» 31 (2014) dove se ne tratterà diffusamente, si presentano ora solo alcune note per fare memoria dei giovani barnabiti in armi e, soprattutto, degli undici Confratelli che in quell'immane tragedia persero la vita.

S Cappellani militari, presenti in tutti gli Stati preunitari (se ne contavano circa 200), furono oggetto di un graduale smantellamento fino alla completa abolizione avvenuta in occasione della Breccia di Porta Pia. Una ripresa sporadica avvenne per le successive guerre coloniali, in Eritrea, nel conflitto italo-turco e nella campagna di Libia. Rodaggio che portò alla Circolare Cadorna del 12 aprile 1915, quando i Cappellani furono inquadrati – con grado militare – per l'assistenza religiosa delle truppe al fronte, e al Decreto della Congregazione

Concistoriale (presieduta dal cardinale De Lai) del 1° giugno 1915, che istituiva il Vescovo castrense e la sua Curia. Terminata la guerra vennero di nuovo smobilitati e nel 1922 venne abolita anche la carica di Vescovo castrense. Si mantenne così solo un ristretto numero di sacerdoti per le onoranze ai caduti, per il fatto che l'assistenza religiosa era stata devoluta ai preti diocesani.

il Vescovo castrense

Durante il conflitto, il Vescovo castrense, Angelo Bartolomasi, fece stampare e distribuire gratuitamente agli ecclesiastici dell'Esercito la sua effigie con una serie di insegnamenti per i cappellani e i sacerdoti in grigioverde.

«Ai carissimi cappellani e sacerdoti militari... pensa e ricorda: 1) SEI SACERDOTE – “Sacerdos in aeternum”, perciò 1° vivi dello spirito di preghiera, come Gesù; 2° apprezza e pratica lo spirito di mortificazione, di penitenza, di sacrificio, come Gesù; 3° ama generosamente i tuoi fratelli, i doloranti, i peccatori, come Gesù; 4° studia, ama, ricopia in te Gesù, maestro, amico, modello; 5° serba o rifà pura la coscienza colla confessione sacramentale; 6° celebra devotamente la S. Messa; recita bene e quando puoi il divino ufficio. Proponi adunque di essere in guerra, fra la truppa, fra



i soldati sofferenti, sacerdote pio, puro, caritatevole – apostolo forte, generoso, zelante. 2) SEI MILITARE – “ad militiam vocatus”, perciò: 1° sii devoto alla bandiera, simbolo della Patria; onorala; 2° riconosci e compi, con fede ed amore, i grandi doveri verso la Patria nell'ora presente; 3° tieni alto in te e ne' tuoi compagni il morale colla Fede e Morale cristiana; 4° eseguisce con pronta disciplina gli ordini de' tuoi superiori; 5° dividi coi commilitoni lavoro, gioie, dolori, propositi e speranze; amali, aiutali; 6° adattati all'ambiente “absque peccato”. Solo il peccato degrada; i servizi e lavori umili no. Proponi adunque di essere soldato bravo, buono, disciplinato, laborioso, amorevole e sereno. Gesù armonizzò ed unì nella sua Persona la natura divina e la umana. Tu armonizza colla virtù la condizione di sacerdote e di militare» (“Il prete al campo”, Anno IV, n° 13, 1° luglio 1918, p. 149).

il Vangelo in trincea

Le tracce lasciate dai Cappellani Militari italiani nella Grande Guer-



Sacrario militare del Monte Grappa (VI), Settore italiano, zona sud

ra certo non mancano, non solamente dal punto di vista spirituale, quanto materiale e propagandistico soprattutto dopo Caporetto: le Messe del soldato, le Case del soldato di don Giovanni Minozzi (oggetto queste ultime di tensioni con i protestanti, furono poi ostacolate anche dalla successiva nascita all'inizio del 1918 degli Uffici di Informazione e Propaganda che sottraevano ai Cappellani la loro gestione), le Bibliotechine del soldato, il Segretariato del soldato, le conferenze di guerra, la predicazione alle truppe, gli articoli sui giornali, la rivista "Il prete al Campo", la distribuzione degli altarini da campo come dei pacchi dono inviati a Udine – confine estremo d'Italia – in straripanti vagoni ferroviari da ogni dove, la preziosa attività di smistamento della posta, gli incontri familiari con le truppe tra un dialetto e l'altro condividendo anche solo un salamino, le assoluzioni prima di un assalto, la ricerca di notizie sui dispersi in combattimento, le raccomandazioni per i sopravvissuti, l'assistenza ai prigionieri di guerra, ai feriti, la lotta contro l'analfabetismo (siate "umili segretari dei soldati" ripeteva loro Bartolomasi), e poi le colonie alpine, e l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia a favore degli orfani di guerra.

La Sacra Congregazione Concistoriale, nel suo documento *L'operato del clero e del laicato*, elencando le opere di assistenza religiosa operanti in Italia tra il 1915 e il 1918 e legate in qualche modo alla guerra, ne contò ben 11.932, e i segretariati e uffici notizie organizzati dai religiosi ammontavano a 4.177.

i Cappellani Militari

Secondo recenti stime i Cappellani Militari furono 2.738, di cui 1.350 operanti al fronte. Proprio per loro nacque un bollettino religioso quindicinale, non sovvenzionato: "Il prete al campo", diretto da don Giulio de' Rossi, che aveva la sua direzione in via della Scrofa, Roma. Oltre alle meditazioni spirituali e alla soluzione di casi pratici di liturgia e di morale, tale pubblicazione forniva preziose informazioni su svariati argomenti: dalla di-



in trincea

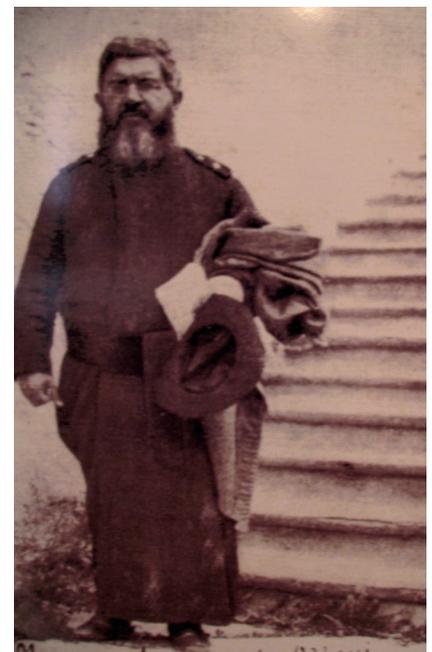
visa dei Cappellani Militari ai messaggi del Sommo Pontefice, dalla pubblicazione di lettere dal fronte al calcolo dello stipendio, dalla ricerca dei dispersi alle prime norme di pronto soccorso, ma soprattutto ricordava il concetto cristiano della guerra:

«Noi deploriamo che si voglia abbassare la nobiltà dell'ideale di patria, riducendolo alla brutalità di odio, prepotenza, vendetta. Ancorché i nemici ci combattessero con la crudeltà, che è parto di quelle ignobili passioni, noi, pur respingendoli con la forza, avremmo sempre il dovere umano e cristiano di non scendere mai a nessuna bassezza. E perciò: generosità coi vinti, mitezza coi prigionieri, carità coi feriti, pietà coi morti. Il soldato cristiano, combattendo, pensi alla mamma, al babbo, ai fratelli, alla sposa, ai cari lontani, alla terra nativa, di cui difende l'onore, gli averi, l'incolumità, e preghi pure per la vittoria, ne ha il dovere; anche per la pace, pace per tutti, anche per i nemici, affinché rivendicati i sacri diritti dei popoli, diritti di giustizia e di libertà, possiamo tutti stringerci presto di nuovo all'ombra della Croce, degni figli del Dio della pace, di quel Dio cui tutti apparteniamo, buoni e cattivi, di quel Dio che tutti ci ama e che vo-

le che ci amiamo» (n° 3, 1° ottobre 1915, p. 11).

P. Giovanni Semeria

Il più famoso Cappellano Militare barnabita fu il P. Giovanni Semeria,



p. Giovanni Semeria con le "stellette" sulla veste

chiamato dal Generale Cadorna in persona al Comando Supremo. Sotto le spoglie di un redattore, che voleva mantenere celata la propria identità,

e perciò i preti più giovani e perciò i cappellani più giovani; e fu necessario approntare in pochi giorni circa ottocento cappellani per i com-

che difetto. Ma è doveroso e consolante constatare come, nonostante questa improvvisazione di giovani preti a cappellani militari il risultato sia stato superiore ad ogni previsione, tanto che gli stessi avversari han dovuto riconoscere privatamente e pubblicamente ed elogiare nei discorsi e sulla stampa, l'opera dei cappellani del nostro glorioso esercito. La gran massa di questi cappellani si sono conquistati il cuore dei soldati e perciò della nazione, e tolgono alcune assai rare eccezioni han mostrato di saper comprendere ed assolvere il difficile compito loro affidato dalla Chiesa e dalla Patria. Non è ora nostra intenzione tessere un elogio, che potrebbe sembrare inopportuno. Vogliamo soltanto constatare un fatto che torna a lode di tutto il giovane clero italiano, e trarne qualche pratica conseguenza.

Quali sono le ragioni di questa bella riuscita? Quali furono i mezzi per ottenerla? Le ragioni sono semplicissime: il clero comprese subito la solennità dell'ora, e trascurando ogni umano miraggio, di fronte al supremo interesse delle anime, accettò ed amò i sacrifici più amari, i



conferenza patriottica di p. Giovanni Semeria

ma che si firmava "P.S.", così descrisse la comune situazione:

«Siamo ormai all'epilogo – speriamo – di questo triste dramma di guerra, e si può incominciare a tirar le somme e a fare i confronti... senza intendere di fare degli affronti a nessuno. I cappellani militari sono stati più o meno apostoli improvvisati. Giovani usciti appena di seminario, preti che conducevano forse vita esclusivamente di studio, timidi scagnozzetti (mi si scusi il termine che non vuol essere offensivo) abituati soltanto alle tradizionali funzioncine o funzioncione di chiesa, fratellini inesperti della vita del mondo, uomini avvezzi alle piccole... e grandi comodità di una vita tutta tranquilla. Qualcuno ha mosso qualche lamento perché non sono stati scelti all'ufficio di cappellano militare esclusivamente quelli che avevano già una preparazione pratica di ministero fra i giovani, o erano abituati a trattare un po' con il mondo ed a conoscerne le malizie ed i bisogni. Ma chi ha un po' di comprendonio deve capire che la mancata scelta è conseguenza proprio della guerra: infatti furono chiamate prima le classi più giovani

battenti, e poi affrettare la nomina degli altri man mano che ce n'era bisogno. Manchevolezze, errori in-



scarpone chiodati

volontari, non saranno mancati, ma al principio si è dovuto provvedere d'urgenza, e i provvedimenti d'urgenza hanno inevitabilmente qual-

pericoli più gravi, i distacchi più dolorosi e si diede interamente (specialmente i cappellani del fronte) e senza riserva alle anime. Le comodi-